

---

Teatro Alighieri  
Mercoledì 23 giugno 1999, ore 21

**Kronos Quartet**

*violini* David Harrington, John Sherba

*viola* Hank Dutt

*violoncello* Jennifer Culp

---

---

*ALEKSANDRA VREBALOV (1970)*  
*Panonia Boundless\**

*RAHUL DEV BURMAN (1939-94)*  
*Tonight is the Night (arr. Osvaldo Golijov)\**

*TERRY RILEY (1935)*  
*Requiem for Adam, Movimento III*

*FRANGHIZ ALI-ZADEH (1947)*  
*Oasis\**

*ALFRED SCHNITTKE (1934-1998)*  
*Collected Songs Where Every Verse is Filled with*  
*Grief (arr. Kronos Quartet)\**

*HYO-SHIN NA (1959)*  
*gak-seo-ree-ta-ryung (Song of the Beggars)\**

*STEVE REICH (1936)*  
*Different Trains*  
*America - before the War*  
*Europe - during the War*  
*After the War*

*(\* prima esecuzione italiana)*

Un celebre critico musicale americano, parlando di Claude Debussy, sintetizzava in una frase l'approccio alla composizione – e in generale alla musica – del maestro francese: “Egli era molto meno interessato alla forma classica che alla *sensibilità*”. Viene a proposito, questo accenno a un dualismo tra l'attenzione all'umano sentire e il peso dell'architettura musicale così come ci viene consegnata dalla storia, per considerare e intendere il cammino di una delle più straordinarie formazioni cameristiche che il tempo presente ci abbia regalato.

In attività da più di un quarto di secolo (e malgrado ciò considerato ancora unanimemente come uno dei “quartetti giovani” per antonomasia), il gruppo creato e guidato dal violinista David Harrington ha infatti incardinato al corpo stesso della sua proposta musicale la contraddizione tra l'austerità inerente al suono e alla forma classica del quartetto d'archi e la libertà, spesso venata di gioiosa spensieratezza, di un repertorio assolutamente eccentrico rispetto alle norme e alle convenzioni della musica classica, e anche di tanta musica “contemporanea”. Tale contraddizione, mai occultata e anzi giocata del tutto apertamente sul terreno della musica, sembra essere stato il vero punto di forza di una formula che dalla metà degli anni Settanta in poi ha goduto di innumerevoli tentativi di imitazione un po' in tutto il mondo.

Ma la storia del Kronos Quartet è anzitutto la storia della ricerca di un rapporto assolutamente diretto tra chi *scrive* e chi *esegue*: una ricerca il cui punto di partenza coincide con la fondazione del quartetto, nel 1973, e che ha conosciuto una forte accelerazione a partire dal 1978, anno in cui il gruppo assume la fisionomia che tutti conosciamo, con John Sherba, Hank Dutt e Joan Jeanrenaud al fianco di David Harrington. Fu *Traveling Music* (commissionato all'amico compositore Ken Benshoof “in cambio di un vassoio di frittelle”) il primo dei circa quattrocento brani espressamente richiesti da Harrington per il suo quartetto ai più disparati musicisti operanti ai quattro lati del mondo in oltre venticinque anni di attività: nella lista figura di tutto e non potrebbe essere che così, considerata la prensile, inesausta

curiosità musicale che caratterizza sin dagli esordi il profilo della formazione americana; ma è significativo che nell'elenco vi sia assai meno spazio per l'Accademia della Neoavanguardia, per i nostalgici di Darmstadt, per i nipotini di Pierre Boulez che per le esperienze sonore che vanno delineandosi nel sud del mondo. È la scelta di un "sud" stilistico, anche: una scelta di campo che premia il jazz, il rock, la letteratura musicale "minore", la canzone popolare, il confronto – spesso esplosivo, sempre interessante – con musiche appartenenti a tradizioni etniche lontane da quella europea, piuttosto che la retorica di molta della musica occidentale "del nostro tempo".

E quando a tale versante eurocolto il Kronos Quartet ha inteso volgersi, lo ha fatto con un'intenzione sottilmente e intelligentemente critica che lo ha condotto a privilegiare quelle rare esperienze contemporanee tenute in piedi sul filo della memoria, giocate sul senso e sul valore di un'appartenenza sentimentale condivisa, da Giya Kancheli ad Arvo Pärt, da Alfred Schnittke a Henryk Górecki: una linea silenziosa che sembra aver seguito sentieri diversi, segretamente ma con ostinazione.

"All'origine della nuova musica occidentale c'è un problema, e questo problema ha un nome: Wagner.

Ma c'è anche una soluzione, e la soluzione è Debussy": così qualche anno fa il compositore americano Steve Reich delimitava, nel corso di un'intervista, confini e prospettive della *querelle* sulla musica contemporanea, una questione aperta in Europa come negli Stati Uniti. Ensemble americano per storia e destino d'appartenenza, il Kronos Quartet, con la sua attività e con la sua pratica/politica esecutiva, entra a pieno titolo nelle dinamiche aperte da tale questione: e non è certo un caso che per quanto riguarda la scena musicale del proprio paese l'attenzione del gruppo si sia concentrata su figure isolate come Morton Feldman, Lou Harrison o Alan Hovhaness, su "battitori liberi" spesso incompresi o volutamente ignorati, sui minimalisti, sugli immigrati (Tan Dun, Golijov, Ali-Zadeh...), tutti in un modo o in un altro schierabili sul versante di quella "linea Debussy" teorizzata da Wilfrid Mellers nel suo seminale saggio sulla musica nel Nuovo Mondo.

Tutto questo e molto altro ancora, nella storia dei quattro Kronos: una storia che si rispecchia nella realizzazione di una trentina di progetti discografici, non di rado ambiziosi per complessità, nonché in un'impressionante attività concertistica. Ma nel frattempo la ricerca non s'interrompe, e la macchina mercuriale lanciata tanti anni fa sul mondo della musica contemporanea continua a macinare giri su giri, con nuove commissioni, nuovi progetti, nuovi esiti: l'ensemble sembra guadagnare insperate energie persino dagli inconvenienti di percorso, e l'ingresso nella formazione di Jennifer Culp (che sostituisce impeccabilmente la violoncellista Joan Jeanrenaud, attualmente in periodo sabbatico) ha dato un impulso ulteriore al dispiegarsi delle strategie musicali del Kronos.

Musica come *panoptikon*, punto privilegiato d'osservazione circolare: ecco allora che la particolarissima visione che ne scaturisce, quasi una rappresentazione sonora del mondo attraverso la chiave della documentazione partecipata, conduce via via Harrington e i suoi a entrare in territori poco esplorati e talvolta insidiosi; che un quartetto d'archi statunitense apra i suoi concerti con un brano di una giovane compositrice di Novi Sad, oggi può esser visto alternativamente come una robusta provocazione, un gesto ecumenico, un cinico *clin d'œil* all'attualità, una reazione (magari auspicabile) di taglio politico e quant'altro; non così alla fine del 1998, quando le bombe Nato sulla Serbia non erano ancora in programma. E proprio allo scorso anno risale la composizione di *Panonia Boundless*, scritta per il Kronos Quartet da Aleksandra Vrebalov, sbrigliato, giovane talento dell'Est europeo che concepisce questa sua meditazione per quartetto d'archi come una sorta di percorso disordinato, oscillante tra esaltazione ed elegia.

A proposito di *Panonia Boundless*, la stessa musicista jugoslava annota: "Se soffri per la libertà, se preferisci andar via piuttosto che restare, se vivi respirando i tuoi sogni e le tue paure, se la tua casa è là dove si trova la tua anima, se azzardi l'amore pur sapendo che ogni cosa passa e va, allora capirai. Ciò che conta è il viaggio,

senza meta, senza piani, senza riposo”. Riecheggiano i versi di Machado (...*caminante, son tus huellas el camino, nada más...*) nel nomadismo programmatico che sembra abitare questa musica, cui neppure paiono estranei quei motivi e quegli schemi ritmici di derivazione gitana che tanta parte hanno nella *koiné* musicale della tradizione folklorica dei Balcani e che in questi anni il pubblico occidentale ha imparato a conoscere e ad apprezzare attraverso i film di Emir Kusturica.

Altre tradizioni musicali vengono chiamate in causa dal sobrio arrangiamento che Osvaldo Golijov mette a punto a partire dalla melodia di *Tonight is the Night*, composta da Rahul Dev Burman, uno dei giganti della scena della musica indiana per il cinema. Burman, conosciuto in India soprattutto con lo pseudonimo di Pancham, scrisse musiche e memorabili canzoni (che talvolta interpretò in prima persona) per più di trecento film, spesso di immensa popolarità, e fu tra quei pochi pionieri che tra la fine degli anni sessanta e il decennio successivo azzardarono i primi tentativi di una qualche “fusione” creativa tra elementi del jazz e del pop-rock occidentale e l’idioma della musica classica hindustani. Golijov, argentino di cultura e ascendenza ebraica, vive negli Stati Uniti dal 1986 e in questi ultimi tempi il suo rapporto di collaborazione con il quartetto Kronos si sta orientando soprattutto verso la trascrizione e il trattamento di materiali musicali folklorici o comunque provenienti da fonti non scritte: a Golijov dobbiamo gli splendidi arrangiamenti per quartetto d’archi di *Romance No. 1* e *Canção verdes anos* del celebre chitarrista e compositore portoghese Carlos Paredes, nonché di *Responso* di Anibal Troilo, un piccolo e delizioso repertorio “latino” che ultimamente viene proposto con regolarità in concerto dal gruppo di David Harrington, sempre con successo. Avviene dunque con Golijov ciò che è avvenuto con Steve Mackey, Tom Darter e Steve Riffkin, compositori e raffinati arrangiatori cui si debbono molti degli adattamenti per quartetto d’archi di brani appartenenti al repertorio jazz, pop, rock ed etnico (da Bill Evans fino a Jimi Hendrix) incisi e portati dal Kronos Quartet in giro per il mondo.

Lo stretto rapporto tra David Harrington e Terry Riley (uno dei padri riconosciuti del primo minimalismo americano, assieme a La Monte Young, Steve Reich e Philip Glass) ha ormai vent'anni: era il 1979 quando il maturo maestro accettò di tentare una collaborazione con il giovane quartetto d'archi, impresa non facile che aveva quasi il sapore di una scommessa, visto che lungo il corso dei precedenti quindici anni Riley si era dedicato in via esclusiva all'improvvisazione, principalmente al pianoforte. Lo stimolo dell'assiduità e il contatto ravvicinato con il Kronos Quartet fecero sì che il compositore americano ricominciasse a scrivere musica in notazione e l'esperienza diede i brillanti risultati che molti conoscono e ricordano, da *Cadenza on the Night Plain* a *Salome Dances for Peace*. La collaborazione è proseguita in tempi recenti con la commissione di *Lacrymosa*, tre quartetti in forma di requiem tra i quali spicca il *Requiem for Adam*, un ponderoso lavoro per quartetto d'archi e nastro magnetico dedicato alla memoria di Adam Harrington, il giovane figlio di David prematuramente scomparso.

Assai recente è anche la composizione di *Oasis*, un'opera scritta per il Kronos Quartet da Franghiz Ali-Zadeh, compositrice poco più che cinquantenne. Nata a Baku, in Azerbajdzan, la Ali-Zadeh è andata via dal suo paese nel 1992, spinta a questa scelta estrema e dolorosa dalla guerra e dall'amara considerazione che – secondo le stesse parole della compositrice – dall'età di quattro anni suo figlio “non aveva visto altro che sangue”. Il profondo radicamento nei modi e nel linguaggio della tradizione musicale azera e in particolare lo studio e l'approfondimento della forma modale del *mugam*, perno della musica di quell'area, continuano a informare il lavoro compositivo della Ali-Zadeh, che s'impegna nel difficile tentativo di far convivere i raffinati strumenti di quella tradizione con quelli, del tutto diversi ma altrettanto raffinati, della musica contemporanea occidentale d'estrazione colta; tentativo che raccoglie esiti particolarmente suggestivi nelle sue composizioni più recenti, come appunto *Oasis*. “Oasi” come rifugio tranquillo, come luogo di bellezza e di riposo, ma anche

come sogno d'acqua: una presenza sonora concreta che attraversa l'intero lavoro, riverberata dagli effetti intermittenti di pizzicato e di tremolo sul ponticello dei quattro archi. *Oasis* è parte di un ampio ciclo di opere cameristiche intitolato *Silk Road* ed evidentemente ispirato a percorsi d'Oriente, camminamenti sulla Via della Seta...

Assai vicina geograficamente, ma non invece sotto il profilo culturale, è la fonte orientale d'ispirazione di *Collected Songs Where Every Verse is Filled with Grief*, riduzione per quartetto d'archi di un celebre e ampio lavoro per coro misto completato nel 1985 dal compositore russo Alfred Schnittke. Figura di spicco nel panorama della musica del nostro tempo, spesso accostato al grande Dmitrij Sostakovic per le doti d'immaginazione creativa, per la visionarietà della sua musica e per il singolare carisma, Schnittke è scomparso prematuramente lo scorso anno dopo lunga e penosa malattia. Il suo *Concerto per coro* venne costruito musicalmente a partire da alcuni splendidi testi di Gregorio di Narek, monaco cristiano e grande poeta vissuto in Armenia nel X secolo; questa versione ridotta per quartetto d'archi, realizzata a cura degli stessi strumentisti del quartetto, è uno dei cavalli di battaglia del Kronos, assai spesso eseguita in concerto e riprodotta in ben tre distinte opere discografiche. Nel prestarle ascolto ci si ritrova come d'improvviso immersi in una di quelle atmosfere fuori dal tempo e dallo spazio in cui spesso Schnittke ama far risuonare il proprio pensiero musicale: e pur nella concentrazione della sua forma strumentale austera, priva del sostegno del testo poetico medievale, sembra quasi di poter riconoscere in filigrana la sostanza dolorosa di quei "canti in cui ogni verso è saturo di cordoglio".

Esistono due distinte versioni di *gak-seo-ree-ta-ryung*, scritta per il Kronos nel 1998 dalla giovane compositrice coreana Hyo-shin Na, una per solo quartetto d'archi, l'altra con l'aggiunta di strumenti tradizionali coreani a corda e a percussione. Si tratta di una composizione che si basa su un antico canto – omonimo – di tradizione orale tramandato di padre in figlio da generazioni di

mendicanti, sorta di richiamo che in Corea risuonava sempre nei piccoli cortei di miserabili che vagavano di villaggio in villaggio seguendo i mercati ambulanti. Colpisce il testo, soprattutto per l'amara ironia da cui è attraversato: "Avevate forse pensato che fossi morto, dall'ultima volta che mi avete visto: siete sorpresi di rivedermi così presto? Eccomi di nuovo, e il mio canto è più bello che mai. Ora sono senza i miei poveri genitori: cosa avrei mai potuto ereditare da loro se non il mendicare?". In questo lavoro, Hyo-shin Na sembra applicare alla scrittura per gli archi le stesse sottigliezze di dettaglio sonoro di certa musica tradizionale coreana: nei glissandi – particolarmente insistiti – e nei ritmi complessi, magistralmente articolati dai quattro strumentisti si ritrova se non l'atmosfera, sicuramente l'anima sonora del teatro musicale *p'ansori*.

Lo spunto di partenza di *Different Trains*, composizione per quartetto d'archi e nastro magnetico ultimata da Steve Reich nel 1988, è insieme storico e soggettivo.

"I miei genitori si separarono quando avevo un anno di vita: mia madre andò a vivere a Los Angeles e mio padre rimase a New York. Poiché essi si accordarono nel dividersi il mio affidamento, dal 1939 al 1942 doveti spostarmi frequentemente in treno tra New York e Los Angeles, accompagnato dalla mia governante. Ma mentre quei viaggi erano per me eccitanti e romantici al tempo stesso, oggi so che, in quanto ebreo, se fossi vissuto in Europa durante lo stesso periodo sarei stato probabilmente costretto a viaggiare su treni ben diversi...". Così lo stesso compositore americano illustra lo scenario di quella che a ragion veduta viene considerata come una delle sue opere più intense, oltre ad essere una delle sue fra le più conosciute ed eseguite internazionalmente: commissionata da Betty Freeman per il Kronos Quartet, *Different Trains* rappresenta un autentico punto di svolta nel cammino artistico di Reich, che a partire da questa composizione inizia a distaccarsi dalla produzione esclusiva di brani da concerto e si avvia verso quella "nuova forma di teatro documentario videomusicale" che avrà come primo esito importante l'opera *The Cave*, realizzata in collaborazione con la regista e videoartista Beryl Korot. E in effetti *Different Trains* è

da considerarsi sotto molti punti di vista un lavoro “teatrale”: teatro di voci costruito a partire da una serie di campionamenti digitali che riproducono le voci della sua vecchia governante Virginia, di Mr. Davis (un ex-conduttore di pullman che in quegli anni viaggiava regolarmente sulla linea New York-Los Angeles) e di tre ebrei d’Europa sopravvissuti all’Olocausto e infine emigrati negli Stati Uniti (Paul, Rachel e Rachella), questo lavoro si condensa in una realtà che è insieme documentaria e musicale. Reich cerca e trova il suo materiale di base nei valori prosodici di tali voci parlate, costruendo su questa impalcatura sonora, estremamente mobile sotto il profilo della tonalità e del ritmo, un fitto tessuto musicale affidato agli archi. Agli stessi archi viene anche affidato il compito di “tenere insieme” l’architettura della composizione, e ciò avviene principalmente attraverso l’uso ripetuto di una formula ritmica che caratterizza l’intera composizione e che sfrutta la tecnica alternata del *paradiddle* che a Reich proviene dallo studio delle percussioni e in particolare dalla conoscenza del linguaggio del jazz. *Different Trains* si articola in tre movimenti distinti che recano indicazioni temporali e di luogo utili per orientarsi nelle diverse fasi attraversate dall’opera: nella prima parte – *America, before the war* – ripercorriamo gli anni dei ripetuti viaggi *coast to coast* del Reich bambino, mentre nella seconda – *Europe, during the war* – la plumbea atmosfera degli anni del nazismo, della guerra e delle leggi contro gli ebrei viene richiamata alla memoria dalle testimonianze dei sopravvissuti. E infine nella terza sezione – *After the war* – luoghi e voci del dopoguerra si mescolano, fino all’ultima, toccante immagine evocata dal ricordo di una delle persone scampate allo sterminio: “c’era una ragazza che aveva una bella voce / e ai tedeschi piaceva ascoltarla cantare / e quando smetteva loro le dicevano ‘ancora, ancora’ e applaudivano...”: la guerra è finita ma la memoria dell’Olocausto le sopravviverà per sempre.

*Riccardo Giagni*

## **STEVE REICH**

*Different Trains (1988)*

### ***I America - Before the War***

«from Chicago to New York» (Virginia)  
«one of the fastest trains»  
«the crack train from New York» (Mr. Davis)  
«from New York to Los Angeles»  
«different trains every time» (Virginia)  
«from Chicago to New York»  
«in 1939»  
«1939» (Mr. Davis)  
«1940»  
«1941»  
«1941 I guess it must've been» (Virginia)

### ***II Europe - During the War***

«1940» (Rachella)  
«on my birthday»  
«The Germans walked in»  
«walked into Holland»  
«Germans invaded Hungary» (Paul)  
«I was in second grade»  
«I had a teacher»  
«a very tall man, his hair was concretely plastered smooth»  
«He said, 'Black Crows invaded our country many years ago'»  
«and he pointed right at me»  
«No more school» (Rachel)  
«You must go away»  
«and she said, 'Quick go'» (Rachella)  
«and he said, 'Don't breathe'»  
«into those cattle wagons»  
«for 4 days and 4 nights»  
«and then we went through those strange sounding names»  
«Polish names»  
«Lots of cattle wagons there»  
«They were loaded with people»  
«They shaves us»  
«They tattooed a number on our arm»  
«Flames going up to the sky - it was smoking»

## ***I America - Prima della guerra***

“da Chicago a New York” (Virginia)  
“uno dei treni più veloci”  
“il miglior treno da New York” (Mr. Davis)  
“da New York a Los Angeles”  
“ogni volta treni diversi” (Virginia)  
“da Chicago a New York”  
“nel 1939”  
“1939” (Mr. Davis)  
“1940”  
“1941”  
“dev’essere stato il 1941” (Virginia)

## ***II Europa - Durante la guerra***

“1940” (Rachella)  
“nel giorno del mio compleanno”  
“i Tedeschi entrarono”  
“entrarono in Olanda”  
“i Tedeschi invasero l’Ungheria” (Paul)  
“Ero in seconda elementare”  
“avevo un maestro”  
“un uomo molto alto, con i capelli lisci e impomatati”  
“Disse: ‘Dei corvi neri hanno invaso il nostro paese molti anni fa’”  
“e puntò il dito proprio verso di me”  
“Niente più scuola” (Rachel)  
“Dovete andar via”  
“e lei disse: ‘Presto, andate’” (Rachella)  
“e lui disse: ‘Non fiate’”  
“in quei vagoni per il bestiame”  
“per quattro giorni e quattro notti”  
“e poi quei nomi dal suono strano”  
“nomi in polacco”  
“Tantissimi vagoni-bestiami, laggiù”  
“Erano carichi di gente”  
“Ci rasarono a zero”  
“Ci tatuarono un numero sul braccio”  
“Le fiamme arrivavano al cielo, c’era fumo”

### III *After the War*

«and the war was over» (Paul)

«Are you sure?» (Rachella)

«The war is over»

«going to America»

«to Los Angeles»

«to New York»

«from New York to Los Angeles» (Mr. Davis)

«one of the fastest trains» (Virginia)

«but today, they're all gone» (Mr. Davis)

«There was one girl, who had a beautiful voice» (Rachella)

«and they loved to listen to the singing, the Germans»

«and when she stopped singing they said, 'More, more'»

and they applauded»

### III *Dopo la guerra*

“e la guerra finì” (Paul)

“Sei sicuro?” (Rachella)

“La guerra è finita”

“andare in America”

“a Los Angeles”

“a New York”

“da New York a Los Angeles” (Mr. Davis)

“uno dei treni più veloci” (Virginia)

“ma oggi non ci sono più” (Mr. Davis)

“C’era una ragazza che aveva una bella voce” (Rachella)

“e ai tedeschi piaceva ascoltarla cantare”

“e quando smetteva loro le dicevano ‘ancora, ancora’ e applaudivano”



*Steve Reich*



*Alfred Schnittke*



## KRONOS QUARTET

Sin dalla sua fondazione nel 1973, il Kronos Quartet è emerso come una voce particolarmente importante ed originale nella musica del nostro tempo. Combinando la sua particolare visione musicale con una straordinaria dedizione alla sperimentazione, il Kronos ha raccolto una quantità di composizioni ineguagliabili nella loro varietà e libertà di espressione e in questo processo ha saputo carpire l'attenzione del pubblico di tutto il mondo.

Più di 400 composizioni sono state scritte o arrangiate per il Kronos, e il loro vasto repertorio spazia da Dmitrij Sostakovič, Anton Webern, Béla Bartók e Charles Ives ad Astor Piazzolla, John Cage, Raymond Scott e Howlin'Wolf. Oltre a collaborare attivamente con artisti del valore di Terry Riley e Henryck Gorecki, il Kronos Quartet commissiona lavori ai compositori più innovativi della loro generazione e scopre miniere di ricchezze in Zimbabwe, Polonia, Australia, Giappone, Argentina e Azerbaijan. Attualmente il Kronos lavora con molti compositori tra cui John Adams, Franghiz Ali-Zadeh, Diamanda Galas, Osvaldo Golijov, Ben Johnston, Steven Mackey, Akira Nishimura, Gabriela Ortiz, Steve Reich, Somei Satoh, Peteris Vasks e Guo Wenjing.

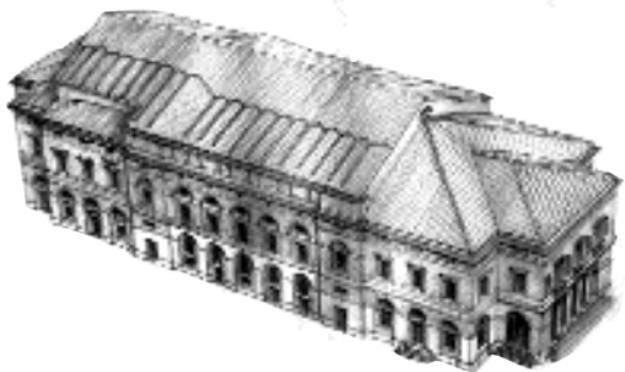
Il Kronos partecipa annualmente alle stagioni concertistiche di San Francisco, Los Angeles e New York

e tiene una media di oltre cento concerti l'anno in teatri, club e festival jazz in tutti gli Stati Uniti, Canada, Europa, Giappone, Sud America, Nuova Zelanda, Hong Kong e Australia. Nelle ultime tournées il Kronos Quartet si è esibito al Concertgebouw di Amsterdam, Kennedy Center, Montreux Jazz Festival, Brooklyn Academy of Music, Caikovskij Hall di Mosca, Sidney Opera House, Royal Festival Hall di Londra, Teatro Colon di Buenos Aires, La Scala di Milano, Théâtre de la Ville di Parigi e Orchestra Hall di Chicago.

Il Kronos Quartet ha effettuato molteplici incisioni, in esclusiva per l'Elektra Nonesuch, fra le quali ricordiamo "Kronos Quartet" (1986), "White Man Sleep" (1987), "Winter Was Hard" (1988), "Different Trains" (1989), "Salome dance for Peace" (1989), "Five tango sensations" (1991) di Astor Piazzolla, "Pieces of Africa" (1992), "String Quartets N° 1 and 2" di Henryk Gorecki (1993), "Piano and String Quartet" di Morton Feldman (1993), "Night Prayers" (1994), "Kronos Quartet Performs Philip Glass" (1995).

Nell'ambito delle più recenti produzioni emergono in particolare "Ghost Opera" di Tan Dun (1997), "Early Music (Lachrymae Antiquae)" (1997), "Kronos Quartet performs Alfred Schnittke: The Complete String Quartets" (1998) e "Kronos Quartet - 25 Years" (1998). La maggior parte delle incisioni citate è stata insignita del prestigioso riconoscimento internazionale Grammy Award.

## IL LUOGO



*teatro alighieri*

## TEATRO ALIGHIERI DI RAVENNA

Nel 1838 le condizioni di crescente degrado del Teatro Comunitativo, il maggiore di Ravenna in quegli anni, spinsero l'Amministrazione comunale ad intraprendere la costruzione di un nuovo Teatro, per il quale fu individuata come idonea la zona della centrale piazzetta degli Svizzeri. Scartati i progetti del bolognese Ignazio Sarti e del ravennate Nabruzzi, la realizzazione dell'edificio fu affidata, non senza polemiche, ai giovani architetti veneziani Tomaso e Giovan Battista Meduna, che avevano recentemente curato il restauro del Teatro alla Fenice di Venezia. Inizialmente i Meduna idearono un edificio con facciata monumentale verso la piazza, ma il progetto definitivo (1840), più ridotto, si attenne all'orientamento longitudinale, con fronte verso la strada del Seminario vecchio (l'attuale via Mariani). Posata la prima pietra nel settembre dello stesso anno, nacque così un edificio di impianto neoclassico, non troppo divergente dal modello veneziano, almeno nei tratti essenziali.

Esternamente diviso in due piani, presenta nella facciata un pronao aggettante, con scalinata d'accesso e portico nel piano inferiore a quattro colonne con capitelli ionici, reggenti un architrave; la parete del piano superiore, coronata da un timpano, mostra tre balconcini alternati a quattro nicchie (le statue sono aggiunte del 1967). Il fianco prospiciente la piazza è scandito da due serie di nicchioni inglobanti finestre e porte di accesso, con una fascia in finto paramento lapideo a ravvivare le murature del registro inferiore. L'atrio d'ingresso, con soffitto a lacunari, affiancato da due vani già destinati a trattoria e caffè, immette negli scaloni che conducono alla platea e ai palchi. La sala teatrale, di forma tradizionalmente semiellittica, presentava quattro ordini di venticinque palchi (il palco centrale del primo ordine è sostituito dall'ingresso alla platea), più il loggione, privo di divisioni interne. La platea, disposta su un piano inclinato, era meno estesa dell'attuale, a vantaggio del proscenio e della fossa dell'orchestra.

Le ricche decorazioni, di stile neoclassico, furono affidate dai Meduna ai pittori veneziani Giuseppe Voltan, Giuseppe Lorenzo Gatteri, con la collaborazione, per gli elementi lignei e in cartapesta, di Pietro Garbato e, per le dorature, di Carlo Franco. Veneziano era anche Giovanni Busato, che dipinse un sipario raffigurante l'ingresso di Teoderico a Ravenna. Voltan e Gatteri sovrintesero anche alla decorazione della grande sala del Casino (attuale Ridotto), che sormonta il portico e l'atrio, affiancata da vani destinati a gioco e alla conversazione.

Il 15 maggio 1852 avvenne l'inaugurazione ufficiale con *Roberto il diavolo* di Meyerbeer, immediatamente seguito dal ballo *La*

*zingara*. Nei decenni seguenti l'Alighieri si ritagliò un posto non trascurabile fra i teatri della provincia italiana, tappa consueta dei maggiori divi del teatro di prosa), ma anche sede di stagioni liriche che, almeno fino al primo dopoguerra mondiale, si mantenevano costantemente in sintonia con le novità dei maggiori palcoscenici italiani, proponendole a pochi anni di distanza con cast di notevole prestigio.

Nonostante il Teatro fosse stato più volte interessato da limitate opere di restauro e di adeguamento tecnico - come nel 1929, quando fu realizzato il "golfo mistico", ricavata la galleria nei palchi di quart'ordine e rinnovati i camerini - le imprescindibili necessità di consolidamento delle strutture spinsero a partire dall'estate del 1959 ad una lunga interruzione delle attività, durante la quale fu completamente rifatta la platea e del palcoscenico e rinnovate le tappezzerie e dell'impianto di illuminazione, con la collocazione di un nuovo lampadario. L'11 febbraio del 1967 un concerto dell'Orchestra Filarmonica di Lubjana ha inaugurato così il restaurato Teatro, che ha potuto in tal modo riprendere la sua attività. Altri restauri hanno interessato il teatro negli anni 80 e '90, con il rifacimento della pavimentazione della platea, l'inserimento dell'aria condizionata, il rinnovo delle tappezzerie e l'adeguamento delle uscite alle vigenti normative. Negli anni '90, con la creazione di Ravenna Festival, il Teatro Alighieri ha assunto sempre più un ruolo centrale nella programmazione culturale della città, attraverso stagioni concertistiche, liriche, di balletto e prosa tra autunno e primavera, divenendo poi in estate sede ufficiale dei principali eventi operistici del Festival.

*Gianni Godoli*

# ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL



## *Presidente*

Marilena Barilla

## *Vice Presidenti*

Roberto Bertazzoni

Lord Arnold Weinstock

## *Comitato Direttivo*

Domenico Francesconi

Giuseppe Gazzoni Frascara

Gioia Marchi

Maria Cristina Mazzavillani Muti

Eraldo Scarano

Gerardo Veronesi

## *Segretario*

Pino Ronchi

---

Nerio e Stefania Alessandri, *Forlì*

Maria Antonietta Ancarani, *Ravenna*

Marilena Barilla, *Parma*

Paolo Bedei, *Ravenna*

Arnaldo e Jeannette Benini, *Zurigo*

Roberto e Maria Rita Bertazzoni,

*Parma*

Riccardo e Sciaké Bonadeo, *Milano*

Michele e Maddalena Bonaiuti, *Firenze*

Giovanni e Betti Borri, *Parma*

Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*

Antonella Camerana, *Milano*

Italo e Renata Caporossi, *Ravenna*

Glauco e Roberta Casadio, *Ravenna*

Marcello e Marzia Casadio, *Ravenna*

Margherita Cassis Faraone, *Udine*

Letizia Castellini Taidelli, *Milano*

Giuseppe e Franca Cavalazzi, *Ravenna*

Giovanni e Paola Cavalieri, *Ravenna*

Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*

Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*

Richard Colburn, *Londra*

Claudio Crecco, *Frosinone*

Maria Grazia Crotti, *Milano*

Tino e Marisa Dalla Valle, *Milano*

Ludovica D'Albertis Spalletti, *Ravenna*

Flavia De André, *Genova*

Sebastian De Ferranti, *Londra*

Roberto e Barbara De Gaspari,

*Ravenna*

Letizia De Rubertis, *Ravenna*

Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*

Enrico e Ada Elmi, *Milano*

Lucio e Roberta Fabbri, *Ravenna*

Gianni e Dea Fabbri, *Ravenna*

Amintore e Mariapia Fanfani, *Roma*

Gian Giacomo e Liliana Faverio,

*Milano*

Paolo e Franca Fignagnani, *Milano*

Domenico e Roberta Francesconi,

*Ravenna*

Adelmo e Dina Gambi, *Ravenna*

Idina Gardini, *Ravenna*

Giuseppe e Grazia Gazzoni

Frascara, *Bologna*

Maurizio e Maria Teresa Godoli,

*Bologna*

Vera Giulini, *Milano*

Roberto e Maria Giulia Graziani,

*Ravenna*

Toyoko Hattori, *Vienna*

---

Dieter e Ingrid Häussermann, *Bietigheim-Bissingen*  
Pierino e Alessandra Isoldi, *Bertinoro*  
Michiko Kosakai, *Tokyo*  
Valerio e Lina Maioli, *Ravenna*  
Franca Manetti, *Ravenna*  
Valeria Manetti, *Ravenna*  
Carlo e Gioia Marchi, *Firenze*  
Giandomenico e Paola Martini, *Bologna*  
Luigi Mazzavillani e Alceste Errani, *Ravenna*  
Edoardo Misericocchi e Maria Letizia Baroncelli, *Ravenna*  
Ottavio e Rosita Missoni, *Varese*  
Maria Rosaria Monticelli Cuggiò, *Ravenna*  
Cornelia Much, *Müllheim*  
Peppino e Giovanna Naponiello, *Milano*  
Maura e Alessandra Naponiello, *Milano*  
Vincenzo e Annalisa Palmieri, *Lugo*  
Ileana e Maristella Pisa, *Milano*  
Gianpaolo Pasini, Edoardo Salvotti, *Ravenna*  
Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, *Ravenna*  
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*  
Sergio e Penny Proserpi, *Reading*  
Giorgio e Angela Pulazza, *Ravenna*  
The Rayne Foundation, *Londra*  
Giuliano e Alba Resca, *Ravenna*  
Stelio e Pupa Ronchi, *Ravenna*  
Lella Rondelli, *Ravenna*  
Marco e Mariangela Rosi, *Parma*  
Angelo Rovati, *Bologna*  
Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*  
Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*  
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*  
Emanuela Serena Monghini, *Ravenna*  
Italo e Patrizia Spagna, *Bologna*  
Ernesto e Anna Spizuoco, *Ravenna*  
Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*  
Paolo e Nadia Spizuoco, *Ravenna*  
Ian Stoutzker, *Londra*  
Giuseppe Pino Tagliatori, *Reggio Emilia*

Enrico e Cristina Toffano, *Padova*  
Gian Piero e Serena Triglia, *Firenze*  
Maria Luisa Vaccari, *Padova*  
Vittoria e Maria Teresa Vallone, *Lecce*  
Gerardo Veronesi, *Bologna*  
Marcello e Valerio Visco, *Ravenna*  
Luca Vitiello, *Ravenna*  
Lord Arnold e Lady Netta Weinstock, *Londra*  
Carlo e Maria Antonietta Winchler, *Milano*  
Giovanni e Norma Zama, *Ravenna*  
Angelo e Jessica Zavaglia, *Ravenna*  
Guido e Maria Zotti, *Salisburgo*

*Aziende sostenitrici*

ACMAR, *Ravenna*  
Alma Petroli, *Ravenna*  
Camst Impresa Italiana di Ristorazione, *Bologna*  
Centrobanca, *Milano*  
CMC, *Ravenna*  
Cooperativa Agricola Cesenate, *Cesena*  
Deloitte & Touche, *Londra*  
Fondazione Cassa di Risparmio di Parma e Monte di Credito su Pegno di Busseto, *Parma*  
Freshfields, *Londra*  
Ghetti Concessionaria Audi, *Ravenna*  
Hotel Ritz, *Parigi*  
ITER, *Ravenna*  
Kremslehner Alberghi e Ristoranti, *Vienna*  
Marconi, *Genova*  
Matra Hachette Group, *Parigi*  
Motori Minarelli, *Bologna*  
Parmalat, *Parma*  
Rosetti Marino, *Ravenna*  
Sala Italia, *Ravenna*  
SEASER - Marinara Porto Turistico, *Ravenna*  
SMEG, *Reggio Emilia*  
S.V.A. S.p.A. Concessionaria Fiat, *Ravenna*  
Technogym, *Forlì*  
Terme di Cervia e di Brisighella, *Cervia*  
Viglienzone Adriatica, *Ravenna*

---

---

Fondazione Ravenna Manifestazioni  
Comune di Ravenna  
Regione Emilia Romagna  
Ministero per i Beni e le Attività Culturali

*L'edizione 1999 di*  
**RAVENNA FESTIVAL**  
*viene realizzata grazie a*

Assicurazioni Generali  
Banca Commerciale Italiana  
Banca di Romagna  
Banca Popolare di Ravenna  
Banca Popolare di Verona  
Banco S. Geminiano e S. Prospero  
Barilla  
Caletti Communication  
Cassa di Risparmio di Cesena  
Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza  
Cassa di Risparmio di Ravenna  
Centrobanca  
Circolo Amici del Teatro "Romolo Valli" di Rimini  
CMC Ravenna  
CNA Servizi Sedar Ravenna  
CNA Servizi Soced Forlì-Cesena  
CNA Servizi Rimini  
Cocif  
Confartigianato della Provincia di Ravenna  
COOP Adriatica  
Credito Cooperativo Provincia di Ravenna  
Eni  
Finagro - I.Pi.Ci.Group  
Fondazione Cassa di Risparmio di Parma  
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna  
Fondazione Ferrero  
Iter  
Legacoop  
Miuccia Prada  
Motorola  
Officine Ortopediche Rizzoli  
Pirelli  
Proxima  
Poste Italiane  
Rolo Banca 1473  
Sapir  
The Sobell Foundation  
The Weinstock Fund  
Unibanca

---